

Anselmo Roveda

potrebbe

un racconto brevissimo scritto il 9 novembre 2013
in previsione della caduta sulla Terra del satellite
Goce dell'Agenzia Spaziale Europea (ESA),
prevista tra il 10 e l'11 novembre,
i giornali intanto titolano
"Potrebbe colpire anche l'Italia"

anselmoroveda.com

Alba del 10 novembre, da qualche parte nel Ponente ligure

Nel bosco della Baschera, ben dentro la valle e ben sotto la displuviale appenninica, la squadra di cinghialai era piazzata da molto prima che il cielo si facesse da nero a blu annunciando l'alba.

Si erano divisi in gruppi secondo le disposizioni di Sergio, il capocaccia. Un uomo di non ancora trenta anni, metà dei quali spesi per boschi con il padre e un fucile in spalla. I lavori stagionali che aveva scelto per sé - spazzaneve tra fine novembre e primi marzo, barista tra metà giugno e metà settembre - funzionavano bene per fare l'unica cosa che gli stesse per davvero a cuore: cacciare. L'antica passione familiare unita a un indiscusso talento individuale e a una certa maniacalità nella scelta di cani e tecnologie lo avevano fatto diventare caposquadra giovanissimo. Sulle pareti e sui ripiani del bar che gestiva in estate erano assai più numerosi i trofei di caccia piuttosto che le bottiglie o gli affiches pubblicitari delle bibite. In valle si favoleggiava volentieri sulle statistiche di Sergio. Numeri da Cristiano Ronaldo, più gol che partite. Qui calzettoni e scarpini lasciavano spazio a mimetica e giubbino alta visibilità, certo. E i cinghiali sostituivano le reti.

L'alba in arrivo, Sergio e gli altri, la stavano attendendo da settimane. Da mesi. Fin dalla primavera associazioni pro e contro la caccia, organi istituzionali e tribunali vari non si erano risparmiati per rendersi la vita difficile a vicenda. Alla fine l'apertura della stagione venatoria - prima annunciata, poi avvenuta, subito revocata, quindi interrotta, nuovamente annunciata, più volte procrastinata - era diventata finalmente realtà.

Nel bosco della Baschera erano pronti, da un po'. Dalla notte. Ma per adesso non si era visto nulla. L'alba sarebbe stato l'ultimo momento buono di quella nottata infruttuosa.

8:27, 10 novembre, in un paese in quegli stessi paraggi del Ponente ligure

Il prato davanti a casa era per Domenico, il postino della valle, la vera evasione. Nel tempo libero non si sottraeva ai riti maschili del paese: le bocce al sabato pomeriggio, le carte al circolo la domenica sera con commento alle partite di calcio e alle battute di caccia; queste attività però lo lasciavano del tutto indifferente. Erano cose da fare, e le faceva. Il tempo che sentiva speso meglio invece era quello dedicato alla cura del proprio prato. Negli anni aveva affastellato piante delle più diverse specie e oggetti di vario, e talvolta dubbio, gusto: una teoria di nani da giardino punteggiava lo spazio tra la veranda e l'accesso sulla strada provinciale.

Domenico aveva imparato a riconoscere da dentro casa le tipologie di persone di passaggio davanti al suo bizzarro prato. Ormai scommetteva con se stesso, dopo aver udito i suoni provenienti dall'esterno, attendeva qualche secondo e poi si affacciava. Di solito non sbagliava. Tre le categorie principali e più facili da individuare, un tritico di corrispondenze età-reazioni che lo aveva fatto riflettere più di una volta. Se da fuori giungevano ilari e sonori apprezzamenti, "wow!" e "bello!", una volta affacciatosi avrebbe visto un gruppo di bambine e bambini, fino ai dieci anni circa, o una famigliola con bimbi piccoli, i figli entusiasti i genitori accondiscendenti. Se da fuori giungevano più o meno trattenuti o urlati schiamazzi, "che roba!" e "puffolandia!", allora Domenico era certo: dai 12 ai 21 anni circa, più facilmente maschi, fino ai 27 anni i transitanti passavano di sera e dopo qualche bicchiere. Se invece avvertiva solo un fruscio di piedi e un borbottio sordo, "che cattivo gusto!" e "di scemi c'è n'è...", Domenico poteva esser certo: una coppia over 28 o una compagnia di adulti over 35.

Di mattina a quell'ora non c'era nessuno di passaggio sulla provinciale e Domenico stava piazzando, proprio tra le piante grasse

della Bretagna e il brugo, un nuovo nanetto che poi non era un nano ma la strega di Biancaneve, acquistata su internet e arrivata per corriere il venerdì. Fu in quel momento che vide fare irruzione dal lato orientale del prato, quello che entrava per sentiero nel bosco, un cinghiale scalciante e disorientato. Domenico rimase immobile, se fosse passato adesso qualcuno sulla provinciale probabilmente non avrebbe notato i nani da giardino ma solo quelle due creature terrorizzate: un uomo immobile occhi puntati dinnanzi a sé e un cinghiale in corsa con occhi solo per il cielo sopra la sua testa.

D'improvviso un sibilo, sempre più intenso.

8:27, 10 novembre, in un bar di quello stesso paese

I cinghialai al bancone erano mesti e silenziosi, le auto in doppia e tripla fila fuori dal bar erano le uniche a fare chiasso con i cani latranti nelle gabbie.

Sul volto di Sergio erano dipinte tutta la rabbia e la stanchezza di quella nottata persa. Quello che doveva essere il primo trionfo della stagione, la rivalsa contro i maldistomaco procurati dal balletto caccia aperta sì caccia aperta no, era diventata una inutile domenica di cielo grigio e di sonno arretrato.

- «Niente, neanche una bestia. Sembrava che il bosco fosse morto, stanotte. Non un movimento. Solo i nostri cani impazziti», aveva bisbigliato tra sé uno dei vecchi.

Dall'altra parte del bancone era intervenuta allora Carla, l'unica a fare un caffè decente in valle:

- «Vi vedo belli mogi. Magari non c'erano bestie nel bosco per via di quella storia della pioggia spaziale, così l'han chiamata al radiogiornale stamattina. Dicono che è venuto giù un satellite e che frammenti possono cadere anche qui da noi, tra oggi e domani. Son cose che le bestie sentono, si saranno andate a cercar ripari invece che starsene a zonzo per farsi sparare da voi».

I cacciatori diedero retta alla Carla e silenziosi come erano arrivati se ne tornarono alle loro case.

8:28, 10 novembre, nel prato di Domenico

Il sibilo si fece sempre più forte. Domenico immobile e il cinghiale in una corsa folle e disperata. La bestia era a non più di due metri dal postino quando il sibilo cessò d'improvviso in uno schianto sordo. Il cinghiale giaceva ora immobile, come fulminato. Sul cranio del verro era conficcato un rottame di metallo e di qualcos'altro, qualcosa che poteva sembrare vetro. Domenico sospirò, si guardò intorno. Nessun nano da giardino era stato travolto dalla bestia o dal misterioso sibilo arrivato dal cielo.

21:12, 10 novembre, al circolo di quel paese da qualche parte nel Ponente ligure

Domenico entrò al circolo. Era domenica sera, tempo di giocare a carte e commentare calcio e caccia. Da sempre. Lo avevano fatto i loro nonni e i loro padri, ora toccava a loro. Quella sera al circolo, prima sera d'apertura della stagione della caccia, Domenico fu l'unico che poté raccontare di avere un cinghiale in freezer.



FINE



COPYLEFT
TEMPORANEO
PER 1 GIORNI DAL 9
AL 12 NOVEMBRE 2013

riproduci - cita - rispetta - diffondi

anselmoroveda.com